

Manifesto per l'ecosocialismo, edizione aggiornata

CONGRESSO STRAORDINARIO
DEL PARTI DE GAUCHE

MARZO 2021



la
planète
en
commun

Parti de
Gauche




Preambolo

Questo Manifesto delle Assise per l'Ecosocialismo fa seguito al Manifesto Internazionale dell'Ecosocialismo pubblicato nel 2002 e alla Dichiarazione Ecosocialista di Belem del 2009, per aprire la strada ad un nuovo progetto politico. È stato ampiamente discusso e modificato nel corso delle Assise dell'Ecosocialismo organizzate dal Parti de Gauche francese nel 2012 e nel 2020-2021.

Da allora è stato tradotto in inglese, portoghese, spagnolo, italiano, giapponese, tedesco, greco, olandese, russo, svedese, polacco, arabo, coreano e turco. È stato presentato in altrettanti paesi all'occasione di eventi internazionali, ed è stato oggetto di conferenze tenutesi in tutta la Francia. Delle giornate tematiche sul mare, l'agricoltura, la silvicoltura e l'industria hanno aiutato a declinare la sua applicazione pratica. Infine, questo Manifesto ha ispirato il programma «L'Avenir en commun» (Futuro comune), presentato dalla France Insoumise alle elezioni presidenziali del 2017 ottenendo quasi il 20% dei voti (circa 7 milioni). In un mondo che risente della mancanza di punti di riferimento, questo Manifesto è una guida comune a tutti coloro, organizzazioni e individui, in Francia e a livello internazionale, che si riconoscono nell'ecosocialismo: un progetto globale, destinato a rispondere all'emergenza climatica così come all'imperativo di giustizia sociale, in un contesto di nuove e brutali degradazioni della democrazia.

Ciascuna delle tesi esposte nel Manifesto è una presa di posizione che deve accompagnare il cambiamento reale. Questo nuovo Manifesto ne comprende ora 26, e continuerà ad essere arricchito regolarmente.



I. Cos'è l'ecosocialismo ?

- 1. Un'alternativa radicale e concreta** P.10
- 2. Un paradigma dell'interesse collettivo** P.11
- 3. Il femminismo come punto di partenza** P.11
- 4. Un nuovo rapporto con gli esseri viventi** P.13
- 5. Una nuova sintesi politica a sinistra** P.14
- 6. Il rinnovamento del socialismo e del collettivismo** P.15

II. Uscire dallo stallo ideologico P.16

- 7. Le menzogne del capitalismo sostenibile, i rischi dell'ambientalismo** P.17
- 8. Il fallimento della social-democrazia** P.18
- 9. La battaglia ideologica e culturale è indispensabile** P.18

III. Affrontare le questioni contemporanee P.20

- 10. L'acqua, un bene comune indispensabile alla vita e all'interesse collettivo** P.21
- 11. Questioni digitali, questioni democratiche, questioni ecologiche** P.22
- 12. Il potere della finanza e l'arma del debito** P.23

IV. Stabilire una nuova economia politica, rispettosa dell'umanità e dell'ecosistema umano P.25

- 13. Mettere l'economia al servizio dei bisogni essenziali** P.26
- 14. Rompere con gli schemi di pensiero tradizionali** P.26
- 15. Produrre in modo diverso** P.27
- 16. Attuare la regola verde** P.28
- 17. Pensare e organizzare la biforcazione** P.29

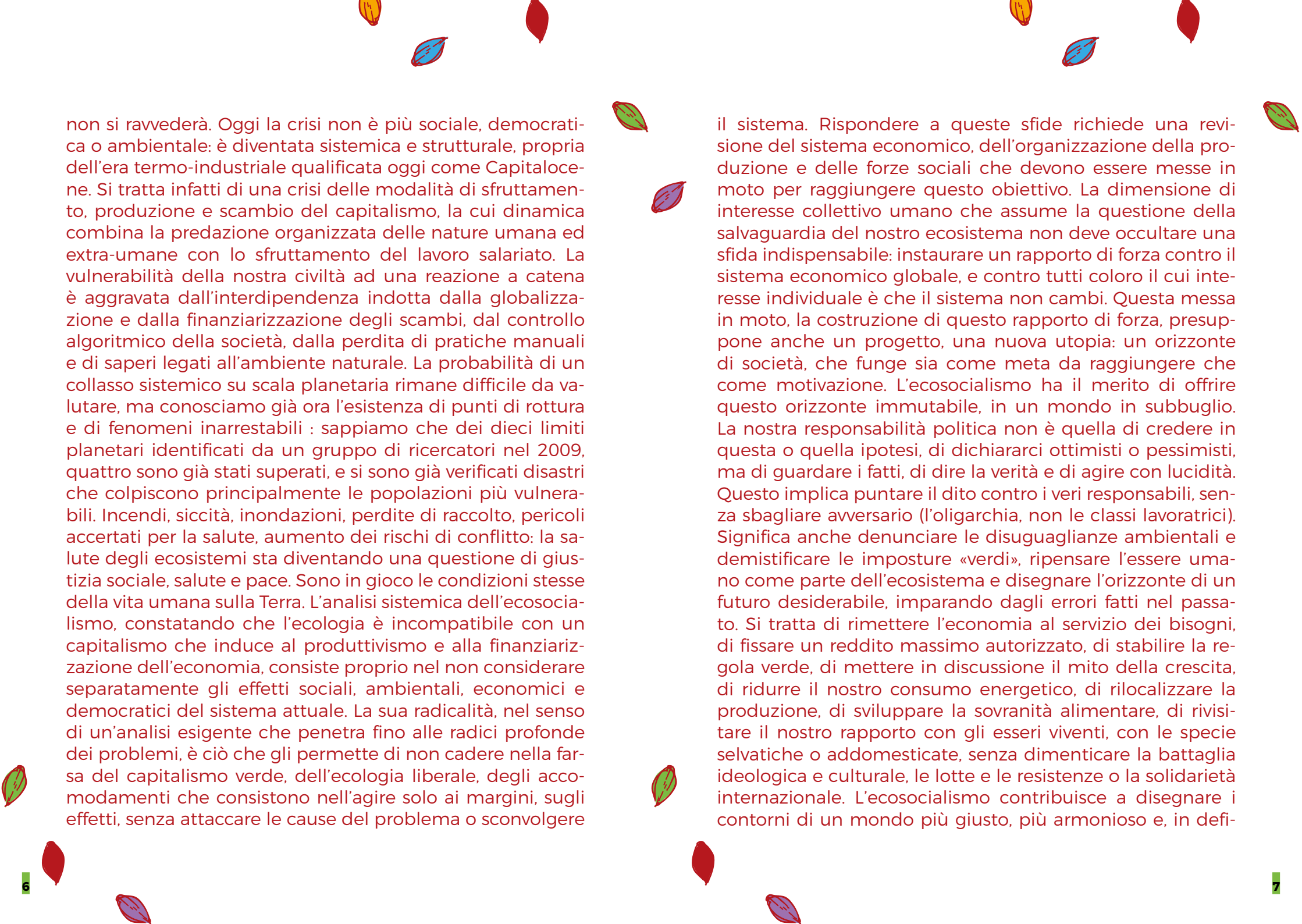
V. Costruire la rivoluzione ecosocialista P.31

- 18. Le lotte devono convergere** P.32
- 19. La sovranità popolare, dalla Comune allo Stato** P.33
- 20. Combattere e resistere per inventare** P.34
- 21. Verso una società di mutuo soccorso, di autogestione e condivisione dei beni comuni** P.35
- 22. Attuare la pianificazione ecologica** P.36
- 23. Uguaglianza e repubblica sociale non sono possibili senza un'Assemblea Costituente!** P.38
- 24. Rompere i vincoli dei trattati liberisti** P.39
- 25. Condurre una lotta internazionalista e universalista** P.40
- 26. Fare la rivoluzione cittadina per l'ecosocialismo** P.42

Editoriale

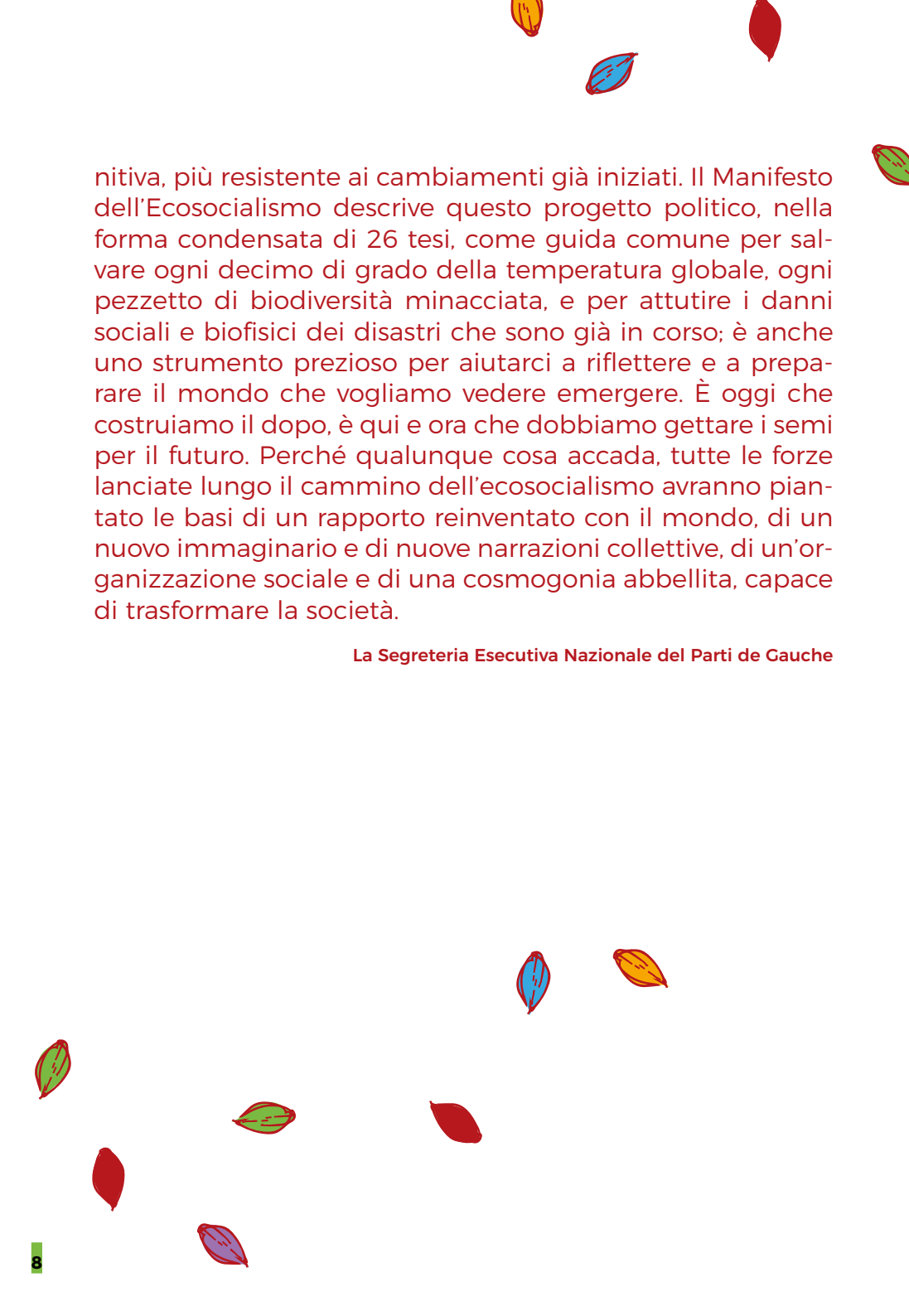
L'ecosocialismo, un'alternativa contemporanea indispensabile

In un momento in cui anni di negazione del cambiamento climatico sembrano aver ceduto improvvisamente il posto alla distopia, tocca a noi analizzare la situazione con responsabilità e lucidità. L'aggravamento delle disuguaglianze sociali, l'ascesa del fascismo sulla scena internazionale, lo stravolgimento del clima, l'estinzione della biodiversità e le ripetute crisi sanitarie sono tutti segnali d'allarme. Gli scienziati ci spingono a ripensare l'organizzazione dei nostri sistemi di produzione e a mettere in discussione la necessità stessa di queste produzioni, a fronte della distruzione che causano, e persino a rivisitare filosoficamente il nostro rapporto con gli ecosistemi e il mondo vivente. E tutto questo è urgente. Da quando i rischi sono stati resi noti, abbiamo già perso cinquant'anni preziosi, a causa dell'inazione dei successivi governi del pianeta, dimostratisi ignoranti, irresponsabili o asserviti a lobby per le quali conta solo la ricerca del profitto. Siamo sicuri che il mondo capitalista farà di tutto per continuare a difendere i propri interessi, e



non si ravvederà. Oggi la crisi non è più sociale, democratica o ambientale: è diventata sistemica e strutturale, propria dell'era termo-industriale qualificata oggi come Capitalocene. Si tratta infatti di una crisi delle modalità di sfruttamento, produzione e scambio del capitalismo, la cui dinamica combina la predazione organizzata delle nature umana ed extra-umane con lo sfruttamento del lavoro salariato. La vulnerabilità della nostra civiltà ad una reazione a catena è aggravata dall'interdipendenza indotta dalla globalizzazione e dalla finanziarizzazione degli scambi, dal controllo algoritmico della società, dalla perdita di pratiche manuali e di saperi legati all'ambiente naturale. La probabilità di un collasso sistemico su scala planetaria rimane difficile da valutare, ma conosciamo già ora l'esistenza di punti di rottura e di fenomeni inarrestabili: sappiamo che dei dieci limiti planetari identificati da un gruppo di ricercatori nel 2009, quattro sono già stati superati, e si sono già verificati disastri che colpiscono principalmente le popolazioni più vulnerabili. Incendi, siccità, inondazioni, perdite di raccolto, pericoli accertati per la salute, aumento dei rischi di conflitto: la salute degli ecosistemi sta diventando una questione di giustizia sociale, salute e pace. Sono in gioco le condizioni stesse della vita umana sulla Terra. L'analisi sistemica dell'ecosocialismo, constatando che l'ecologia è incompatibile con un capitalismo che induce al produttivismo e alla finanziarizzazione dell'economia, consiste proprio nel non considerare separatamente gli effetti sociali, ambientali, economici e democratici del sistema attuale. La sua radicalità, nel senso di un'analisi esigente che penetra fino alle radici profonde dei problemi, è ciò che gli permette di non cadere nella farsa del capitalismo verde, dell'ecologia liberale, degli accomodamenti che consistono nell'agire solo ai margini, sugli effetti, senza attaccare le cause del problema o sconvolgere

il sistema. Rispondere a queste sfide richiede una revisione del sistema economico, dell'organizzazione della produzione e delle forze sociali che devono essere messe in moto per raggiungere questo obiettivo. La dimensione di interesse collettivo umano che assume la questione della salvaguardia del nostro ecosistema non deve occultare una sfida indispensabile: instaurare un rapporto di forza contro il sistema economico globale, e contro tutti coloro il cui interesse individuale è che il sistema non cambi. Questa messa in moto, la costruzione di questo rapporto di forza, presuppone anche un progetto, una nuova utopia: un orizzonte di società, che funge sia come meta da raggiungere che come motivazione. L'ecosocialismo ha il merito di offrire questo orizzonte immutabile, in un mondo in subbuglio. La nostra responsabilità politica non è quella di credere in questa o quella ipotesi, di dichiararci ottimisti o pessimisti, ma di guardare i fatti, di dire la verità e di agire con lucidità. Questo implica puntare il dito contro i veri responsabili, senza sbagliare avversario (l'oligarchia, non le classi lavoratrici). Significa anche denunciare le disuguaglianze ambientali e demistificare le imposture «verdi», ripensare l'essere umano come parte dell'ecosistema e disegnare l'orizzonte di un futuro desiderabile, imparando dagli errori fatti nel passato. Si tratta di rimettere l'economia al servizio dei bisogni, di fissare un reddito massimo autorizzato, di stabilire la regola verde, di mettere in discussione il mito della crescita, di ridurre il nostro consumo energetico, di rilocalizzare la produzione, di sviluppare la sovranità alimentare, di rivisitare il nostro rapporto con gli esseri viventi, con le specie selvatiche o addomesticate, senza dimenticare la battaglia ideologica e culturale, le lotte e le resistenze o la solidarietà internazionale. L'ecosocialismo contribuisce a disegnare i contorni di un mondo più giusto, più armonioso e, in defi-



nitiva, più resistente ai cambiamenti già iniziati. Il Manifesto dell'Ecosocialismo descrive questo progetto politico, nella forma condensata di 26 tesi, come guida comune per salvare ogni decimo di grado della temperatura globale, ogni pezzetto di biodiversità minacciata, e per attutire i danni sociali e biofisici dei disastri che sono già in corso; è anche uno strumento prezioso per aiutarci a riflettere e a preparare il mondo che vogliamo vedere emergere. È oggi che costruiamo il dopo, è qui e ora che dobbiamo gettare i semi per il futuro. Perché qualunque cosa accada, tutte le forze lanciate lungo il cammino dell'ecosocialismo avranno piantato le basi di un rapporto reinventato con il mondo, di un nuovo immaginario e di nuove narrazioni collettive, di un'organizzazione sociale e di una cosmogonia abbellita, capace di trasformare la società.

La Segreteria Esecutiva Nazionale del Parti de Gauche



I - Cos'è l'ecosocialismo ?

I. Cos'è l'ecosocialismo?

1. Un'alternativa radicale e concreta. È la risposta razionale alla situazione senza sbocchi della quale l'umanità intera è ormai prigioniera, a causa delle modalità di produzione, scambio e consumo del nostro tempo, che sfruttano fino all'esaurimento gli esseri umani e l'ecosistema. Tale risposta richiede un pensiero e un'azione politica radicali, che risalgano cioè alla radice dei problemi, alle loro cause. La causa della degradazione dell'ecosistema è la predazione delle risorse naturali e umane instaurata dal capitalismo: non è l'umanità intera, indistintamente, che lascia sulla Terra la sua impronta, bensì i rapporti sociali di produzione organizzati storicamente nel sistema capitalistico. La nuova era geologica in cui è entrato il nostro pianeta è il Capitalocene. Il capitalismo impone la mercificazione, al fine di ridurre ogni cosa a fonte di profitto; è dunque responsabile dell'approfondimento delle disuguaglianze e della globalizzazione in corso, liberista e liberticida, in cui regnano il dumping sociale e ambientale, con le loro delocalizzazioni dell'inquinamento e delle alterazioni dell'ecosistema. Necessariamente produttivista, il capitalismo consuma le risorse naturali e perturba il clima; l'ideologia consumistica ne è il suo corollario. Essa erige l'accumulazione di beni materiali a rango di legge, con gran rinforzo di pubblicità che genera bisogni mai soddisfatti. Noi indichiamo quindi i veri colpevoli di questo sistema: l'oligarchia finanziaria globalizzata; i governi sottomessi alle lobby delle multinazionali, che sfuggono al controllo democratico; gli ideologi della libera concorrenza, del capitalismo sostenibile e del libero scambio. Contro di loro, l'ecosocialismo è un'alternativa per uscire dalla crisi e imporre l'interesse collettivo dell'umanità: condividere urgentemente la ricchezza, fondare una nuova economia basata sui bisogni reali e sulla sobrietà, preservare il clima, l'ecosistema e la biodiversità.

2. Un paradigma dell'interesse collettivo. L'essere umano è parte integrante dell'ecosistema in cui vive, non può esserne dissociato. Esiste una sola biosfera, un solo ecosistema compatibile con la vita umana. Di conseguenza, la nostra dipendenza dall'ecosistema ci rende tutt* simili. Questa verità s'impone a tutt*, a dispetto delle nostre differenze. Esiste dunque un interesse collettivo dell'umanità, legato a quello delle altre specie viventi: la preservazione dell'ecosistema che rende possibile la vita umana. Ciò richiede di ripensare radicalmente il nostro rapporto con gli esseri viventi, siano essi animali o vegetali. Come identificare quest'interesse, se non attraverso la libera deliberazione collettiva? E come potrebbe mai essa essere libera, se esistono dominanti e dominati, se vengono imposte preventivamente delle verità rivelate? Il paradigma ecologico richiede dunque democrazia, uguaglianza sociale, laicità e femminismo. Queste condizioni sono indispensabili, affinché il dibattito collettivo possa aver luogo senza l'intrusione di forze oligarchiche, dogmatiche o patriarcali. Infine, nel processo di delibera volto a determinare le strade da seguire per preservare l'interesse collettivo umano, ciascun* di noi è tenuto* a dire non ciò che è buono per sé ma ciò che è buono per tutt*. Ciò istituisce l'universalità dei diritti umani, la cittadinanza come dovere, e la Repubblica come necessità. Tale è il legame, razionale, che unisce l'ecologia politica e la Repubblica sociale universale. È questa la teoria politica che chiamiamo ecosocialismo: si tratta di un umanesimo e di un universalismo socialista e concreto.

3. Il femminismo come punto di partenza. La lotta femminista denuncia la dominazione e l'oppressione patriarcale, e rivendica l'emancipazione delle donne. Esse rappresentano più della metà del genere umano; il femminismo è dunque una lotta di interesse collettivo. Le donne devono avere gli stessi diritti degli uomini, a cominciare dal

diritto a disporre del proprio corpo. Le violenze sessuali e sessiste di cui sono vittime si verificano in tutti gli ambiti della società. Le donne sono costrette ad affrontare l'omertà di un sessismo strutturale, che dobbiamo combattere. Il patriarcato impone la dominazione maschile all'intera organizzazione sociale. Nonostante esso si manifesti attraverso rappresentazioni ideologiche astratte che oppongono la donna, associata a una condizione inferiore «naturale», all'uomo, associato alla cultura, alla razionalità e alla società, il patriarcato si fonda su strutture economiche e sociali concrete. Storicamente, lo sviluppo del capitalismo ha comportato una regressione del ruolo delle donne nella società e un rafforzamento del patriarcato, che ne è diventato il suo braccio destro. L'attività di riproduzione della forza lavoro (tra cui l'insieme delle incombenze relative all'alimentazione e all'igiene, alla cura dei figli e degli anziani, etc.), relegata alla sfera domestica e non retribuita, è stata assegnata alle donne. Le disuguaglianze salariali tra uomini e donne, che persistono a dispetto della legge, restano profondamente legate alle disuguaglianze di tempo di lavoro e di carriera, a loro volta conseguenza dell'ineguale suddivisione delle incombenze dovute all'attività riproduttiva. In tal senso, le lotte femministe fanno parte della lotta di classe, ma senza ridursi ad essa. Rivendicando la fine del patriarcato, esse promuovono una rivoluzione dei rapporti di produzione e della ripartizione sociale e sessuata del lavoro, partecipando alle rivendicazioni sociali di riduzione del tempo di lavoro e di sviluppo dei beni comuni. Queste lotte assumono una dimensione ecosocialista. Ovunque nel mondo, le lotte ambientali per la protezione delle risorse naturali e la difesa dell'ambiente, e contro la privatizzazione delle terre e degli esseri viventi, sono condotte dalle donne. Esse si configurano allora come il fronte avanzato della resistenza agli attacchi neoliberisti condotti contro l'insieme della «sfera della riproduzione» (che va dalla protezione sociale fino alle risorse naturali, passando per la questione dell'accesso ai servizi

pubblici), e come agenti rivoluzionari. L'internazionalismo delle lotte delle donne è, a questo titolo, d'importanza fondamentale: l'esperienza inedita delle donne kurde siriane nel Rojava, delle donne in India, in Spagna, in Argentina, etc., sono simboli forti del ruolo ricoperto dalle donne nelle rivoluzioni. Ecco perchè, in una prospettiva ecosocialista e nel quadro di una strategia di rivoluzione cittadina¹, il femminismo è allo stesso tempo un obiettivo ed un punto di partenza.

4. Un nuovo rapporto con gli esseri viventi.

La pandemia di CoViD dimostra fino a che punto gli esseri viventi modifichino il loro ambiente, e come a sua volta l'ambiente modifichi gli esseri viventi. Diventa allora impossibile separare «sociale» e «ambientale». Accade quindi che un sistema di organizzazione sociale eserciti sulla biodiversità una pressione propizia alla diffusione di un nuovo virus, il quale a sua volta disorganizzi la società a partire dai suoi sistemi specifici di scambio di merci e di organizzazione sanitaria. Ambiente e società, dunque, si co-producono a vicenda. La nozione di ecosistema² permette di rompere con l'immagine di una natura immutabile, separata dalla società, che costituisce la giustificazione ideologica della predazione esercitata dal capitalismo. Quest'ultimo fa del mondo extra-umano una risorsa materiale sfruttabile a piacimento, e a basso costo: i maltrattamenti e lo sfruttamento intensivo degli animali, così come la possibilità di brevettare gli organismi viventi e i saperi dei popoli autoctoni, sono pratiche utili ai fini della mercificazione; il concetto di «compensazione» favorisce la finanziarizzazione della

1. «révolution citoyenne» nel testo originale. Per conservare il significato storico del termine francese, che nel contesto della Rivoluzione del 1789 ha segnato il passaggio da «suddito» passivo a «cittadino» impegnato attivamente nelle scelte politiche della nazione, si è preferito tradurre come «rivoluzione cittadina» anziché «rivoluzione civile» o «civica». Questa scelta appare ancor più fondata se si pensa all'uso che da qualche anno viene fatto dell'allocuzione «società civile», usata impropriamente per promuovere movimenti politici riconducibili spesso al solo patronato imprenditoriale o che si rifanno ad un imprecisato «superamento della destra e della sinistra», e che sfociano invece il più delle volte in un qualunque distrorsor.

2. «tissu du vivant» nel testo originale, letteralmente «tessuto del mondo vivente».

biodiversità; le pratiche produttive agricole sono ricalcate su quelle dell'industria. Invece, l'importanza delle relazioni reciproche è un fatto scientifico assodato. Il concetto di ecosistema reinserisce la specie umana all'interno del mondo dei viventi; l'ecologia scientifica e la storia ambientale ci svelano una natura storicamente mutevole, in cui vigono fattori ambientali specifici ed evoluzione; l'etologia rimette in discussione la rappresentazione dell'umanità secondo la quale essa è la sola specie detentrica di capacità e comportamenti che sono in realtà molto più diffusi nel regno animale; i micro-organismi presenti all'interno degli esseri umani fanno di ciascun* un mondo che contiene altri mondi, vivo grazie a delle simbiosi. La coscienza della condizione animale ha compiuto grandi progressi in questi ultimi decenni, permettendo allo stesso tempo una presa di coscienza dell'articolazione tra tutte le forme di dominazione istituite dal capitalismo. Il capitalismo ha co-prodotto il degrado attuale dell'ecosistema, e ha fatto entrare la Terra nell'era del Capitalocene. L'ecosocialismo mira a ridefinire in maniera radicalmente diversa le relazioni tra umanità ed ecosistema, accordando un valore non commerciale, non alienabile o di scambio alla preservazione della biodiversità, promuovendo il benessere degli animali e scegliendo delle pratiche che rientrano nell'ambito del «fare con» e della cooperazione.

5. Una nuova sintesi politica a sinistra. L'ecosocialismo è un nuovo progetto politico che realizza la sintesi tra un'ecologia necessariamente anticapitalistica e un socialismo sgombrato dalle logiche del produttivismo. Esso permette dunque la giunzione tra le grandi correnti della sinistra, in un nuovo paradigma politico. Abbiamo bisogno di questo progetto di società alternativa al capitalismo: esso traccia l'orizzonte della lotta verso una società di emancipazione e progresso, in cui non esisteranno più il saccheggio dell'ambiente, il sovrasfruttamento degli esseri viventi e lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Il nostro progetto

ecosocialista prende in conto i bisogni umani e i limiti del nostro pianeta; esso ripensa il senso del nostro rapporto con gli esseri viventi, il nostro modo di consumare, i nostri bisogni reali, la finalità della produzione ed i suoi metodi.

6. Il rinnovamento del socialismo e del collettivismo. Il socialismo ha sempre mirato all'emancipazione degli esseri umani. Essa passa attraverso la condivisione della ricchezza prodotta, la messa in comune al servizio del collettivo, la democratizzazione del potere e l'educazione globale di ciascuna donna e ciascun uomo. Questo programma resta il nostro; si tratta però, ora, di pensare un nuovo collettivismo ecologico dei beni comuni e dei grandi mezzi di produzione, di scambio e di distribuzione delle risorse. Sappiamo che d'ora in poi l'emancipazione non può essere ottenuta attraverso una crescita economica senza fine: non soltanto l'ecosistema che rende possibile la vita umana non lo permette, ma il dogma della crescita infinita è lo strumento dell'alienazione produttivistica e consumistica. Questa constatazione ci obbliga a definire un nuovo modello di progresso, in rottura con il sistema capitalistico, con i suoi rapporti di produzione e di proprietà, e con il suo dogma della crescita del PIL³. Non solo il sistema di produzione e di scambio deve essere ripensato, anche il contenuto delle produzioni e le modalità di consumo devono essere ridefiniti. Di conseguenza, questo approccio impegna la totalità dell'organizzazione sociale e politica. Esso ci obbliga a pensare in modo nuovo a ciò che è veramente il progresso umano, considerato nell'insieme delle sue interazioni con il mondo vivente. Date queste condizioni, noi proponiamo un nuovo enunciato della strategia emancipatrice per il futuro dell'umanità. Questa nuova coscienza e il suo programma d'azione sono l'ecosocialismo; essa dovrà imporsi con la lotta di classe. I suoi metodi sono la radicalità concreta, la pianificazione ecologica e la rivoluzione cittadina.

3. acronimo di «prodotto interno lordo».

II - Uscire dallo stallo ideologico

II. Uscire dallo stallo ideologico

7. Le menzogne del capitalismo sostenibile, i rischi dell'ambientalismo. La nostra ecologia è sociale, e prosegue le lotte storiche della sinistra. Noi rifiutiamo la mistificazione di una certa visione dell'ecologia che si dichiara compatibile con il liberismo. Noi denunciemo il «capitalismo verde», che con il pretesto dello sviluppo sostenibile o della crescita verde offre nuovi sbocchi alle forze di dominazione che cercano il massimo profitto possibile, alimenta la dinamica imperialistica e riduce l'orizzonte temporale alle sole prospettive a breve termine. Noi rifiutiamo un certo discorso ambientalista che si accontenta di colpevolizzare gli individui, come se tutt* avessero le stesse responsabilità nella crisi ecologica in atto, e come se tutt* ne subissero le conseguenze allo stesso modo, in un momento in cui le disuguaglianze ambientali si fanno invece sempre più marcate. Allo stesso modo, rifiutiamo il discorso che oppone «fine del mondo» e «fine del mese». Al contrario, è necessario sottolineare l'enorme responsabilità del produttivismo sfrenato, e combattere le modalità di sfruttamento, produzione e consumo capitalistici, nel quadro dello sviluppo combinato e squilibrato del capitalismo contemporaneo. Noi rifiutiamo l'ecologia da salotto, lontana dalle classi popolari e priva di una critica seria dell'economia globalizzata, sprovvista di visione sociale e quindi di efficacia ambientale. La nostra ecologia affronta le questioni dell'ambiente in connessione sistematica con la critica del sistema economico e con le lotte sociali, coinvolgendo l'insieme dei/delle cittadin*. Questo perchè la logica del profitto riposa contemporaneamente sull'asservimento degli esseri umani e sulla predazione delle «risorse naturali», rendendo impossibile di porre fine all'uno senza eliminare anche l'altra. La nostra ecologia è popolare: essa si farà con, per e attraverso l'azione cittadina collettiva. Non c'è ecologia popolare senza democrazia, non c'è democrazia senza uguaglianza sociale.

8. Il fallimento della social-democrazia. Noi avevamo rifiutato la dottrina social-democratica secondo la quale non può esservi alcuna redistribuzione della ricchezza senza che prima si verifichi il rilancio della crescita del PIL e l'aumento del consumo globale di beni. Tale dottrina rappresentava ormai da tempo un duplice controsenso. Da un lato, voleva mantenere il potere del capitale finanziario, e supponeva che la ripartizione della ricchezza fosse il «frutto della crescita», senza mai affrontare la questione dell'accumulazione già avvenuta. Sappiamo invece che la ricchezza esiste già, e che non c'è ragione di attendere ancora per redistribuirla; ciò che è davvero in causa è l'accaparramento di questa ricchezza, che avviene attraverso la predazione del capitale. D'altro canto, questa dottrina si basa su un modello di espansione economica infinita che comporta il suicidio dell'umanità e di ogni ideale di civiltà. Il PIL è un indicatore economico che esprime l'ammontare della produzione e del consumo di beni e servizi, non la loro qualità e il benessere in una società. La social-democrazia ha fallito. Peggio, è persino fallita essa stessa, in quanto ha sposato la logica del capitalismo e ne è rimasta completamente prigioniera: un fallimento che ha provocato dei danni considerevoli, riguardo alla possibilità di proporre un'alternativa al sistema capitalista. È imperativo quindi che ogni essere umano possa accedere ai beni fondamentali, necessari per vivere degnamente; il rilancio collettivo delle attività d'interesse pubblico è quindi indispensabile. Eppure, il rilancio di una crescita economica indiscriminata non risolverebbe le questioni sociali urgenti. Inoltre, essa sarebbe soprattutto incompatibile con la preservazione dell'ecosistema, in quanto causa del cambiamento climatico e della scomparsa della biodiversità. Non attendiamo dunque la ripresa della crescita, né gli effetti benefici delle politiche di austerità: noi non crediamo né all'una né agli altri.

9. La battaglia ideologica e culturale è indispensabile. Il progetto ecosocialista conduce una lotta ideologica e culturale, attraverso la scuola pubblica e l'edu-

cazione popolare, la riappropriazione delle arti e della cultura, e la valorizzazione della produzione culturale e dei saperi popolari. Il nostro progetto vuole decolonizzare l'immaginario collettivo che esiste al di fuori dell'ambito commerciale. Siamo convinti* della capacità di pensare, di agire e di emozionarsi di ciascun* di noi. Confrontarsi con le arti, le scienze e la riflessione permetterà a tutti di diventare cittadini* informati*, esigenti, creativi* e aperti*. Per questo difendiamo il principio dell'«eccezione culturale», che mira a proteggere l'ambito artistico e della cultura dalla presa del mercato senza regole. Noi denunciemo il processo di fabbricazione di un individuo consumatore e docile, sottomesso alle opinioni dei cosiddetti esperti e agli imperativi di un produttivismo che ci fa desiderare prodotti inutili o nocivi, fabbricati all'altro capo del mondo in condizioni di lavoro indegne, e dove le norme ambientali sono inadempienti o semplicemente non esistono. Noi combattiamo le braccia armate del produttivismo, promosse dagli istituti di credito, quali la pubblicità, con il suo corteo di mercificazione dei corpi e di sessismo, la moda ed i media. Esse ci condizionano e ci sottomettono all'ingiunzione permanente di comprare e spendere. La battaglia ideologica è anche una battaglia lessicale. Noi rifiutiamo la politica dell'ossimoro e la neolingua liberista: il prezzo del lavoro che diventa un «costo», i contributi che diventano «oneri», gli agenti di pubblica sicurezza⁴ rinominati «forze dell'ordine», la videosorveglianza che diventa «videoprotezione», o ancora il nucleare spacciato come energia «pulita e a basse emissioni». L'educazione popolare, se accompagnata da politiche pubbliche forti, non è solo educazione del popolo; essa rappresenta una co-educazione reciproca collettiva, attraverso una socializzazione dei saperi e delle pratiche. Soprattutto, è nostro compito costituire e condividere un nuovo immaginario collettivo, in modo da rompere definitivamente con la narrazione liberista. Oltre alle parole, le immagini e la narrazione alternativa che portiamo avanti, avremo bisogno di un forte impegno da parte dei/delle professionisti* della cultura.

4. «gardiens de la paix» nel testo originale, letteralmente «custodi della pace».

III - Affrontare le questioni contemporanee

III. Affrontare le questioni contemporanee

10. L'acqua, un bene comune indispensabile alla vita e all'interesse collettivo.

L'acqua è un bene comune essenziale per la vita e l'interesse generale. L'acqua è la fonte di tutta la vita sulla Terra, indispensabile per gli esseri viventi. L'accesso a questa fonte di vita è tuttora ineguale, in termini di accesso all'acqua potabile e al suo consumo. L'acqua dolce, l'unica utilizzabile, diminuisce con l'aumentare della popolazione e quindi della richiesta di acqua. Ed è così che diminuisce l'acqua che può essere utilizzata senza trattamenti. Le aree a rischio idrico (in cui qualità e/o quantità dell'acqua sono insufficienti) sono in aumento, e questo fenomeno si accentuerà con il cambiamento climatico, nonostante la centralità dell'acqua per lo sviluppo umano e la conservazione degli ecosistemi. Attualmente, la qualità dell'acqua si sta deteriorando; le condutture perdono, causando lo sperpero di questo bene. Inoltre, l'aumento dell'urbanizzazione causa l'impermeabilizzazione del suolo. Diventa imperativo agire, soprattutto per fermare la lunga mano delle multinazionali e l'avidità degli azionisti, che vogliono fare dell'acqua un bene privatizzato su cui lucrare. L'acqua è una questione politica centrale. È urgente agire, affinché l'acqua sia gestita in modo sostenibile da enti di proprietà pubblica (laghi e dighe) attraverso la gestione collettiva, nel rispetto del diritto d'uso (usufrutto). Questa gestione collettiva - amministrata dai/dalle rappresentanti dello Stato, da funzionari eletti, da lavoratori e cittadini utenti - richiede una gestione a diversi livelli, che coinvolga anche le comunità locali. Ad ogni persona deve essere garantita, gratuitamente, la quantità d'acqua indispensabile. Nessuna specie dovrebbe esserne privata. È nostra responsabilità imparare anche a consumare in modo diverso, e che gli sprechi siano penalizzati. Le conseguenze di questa gratuità faran-

no l'oggetto di una perequazione nazionale. Per andare oltre, la nostra Repubblica deve essere ecologista e istituire la regola verde e la tutela dell'acqua come bene comune. La Terra è, ad oggi, l'unico pianeta del sistema solare atto ad ospitare la vita; noi rifiutiamo qualsiasi mercificazione che rischierebbe di renderla invivibile per tutti.

11. Questioni digitali, questioni democratiche, questioni ecologiche.

Con oltre 34 miliardi di apparecchiature informatiche e 4 miliardi di utenti, la tecnologia digitale sta cambiando profondamente il modo in cui produciamo, consumiamo, prendiamo decisioni, il nostro rapporto con il tempo e la distanza. Sta anche radicalmente cambiando il modo in cui le persone interagiscono tra loro. Mentre la maggior parte delle decisioni che riguardano la tecnologia digitale vengono prese al di fuori di ogni spazio democratico e da attori industriali egemoni, la tecnologia digitale si configura come «capitalismo di sorveglianza». I principali attori dell'industria digitale, in particolare i GA-FAM⁵, prosperano creando servizi basati sull'appropriazione dei dati personali e sulla previsione dell'uso economico. Si presentano oggi come censori autocratici della libertà di parola. Molti scandali circondano la raccolta e l'uso di questi dati. I casi Snowden e Cambridge Analytica hanno dimostrato come questo capitalismo di sorveglianza rappresenti una vera minaccia democratica. La tecnologia digitale rappresenta anche una minaccia ambientale, con la produzione del 4% di gas serra (GHG) e una crescita del 10% all'anno -cioè più dell'aviazione civile. Questo determina anche delle ripercussioni sociali: lavoro minorile in Cina, uberizzazione del lavoro, sfruttamento dei click worker. La tecnologia digitale ha anche escluso 14 milioni di francesi affetti da analfabetismo informatico e digitale (mancanza di competenze informatiche di base e incapacità di utilizzare Internet). Il potere di controllo delle intelligenze artificiali, e delle multinazionali che le distribuiscono, si basa sull'incom-

misurabile massa di dati personali che gli individui spesso forniscono a loro insaputa. Lo sviluppo della tecnologia digitale fa parte della logica del produttivismo sfrenato su cui si basa il capitalismo. Tutto ciò pone il problema dell'isolamento sociale, delle condizioni di lavoro e degli effetti psicologici sui telelavoratori. Il controllo pubblico dei dati (secondo il principio della socializzazione dei beni comuni) e la trasparenza degli algoritmi rappresentano oggi le principali sfide democratiche. Il dispiegamento della tecnologia digitale crea rapporti di dominio e sfruttamento tra paesi, e all'interno delle nostre società. Invece, l'ecosocialismo propone un orientamento democratico della tecnologia, che dovrebbe essere vettore di emancipazione e non di alienazione; garantisce le libertà e la sovranità individuali e collettive; ripensa il ruolo dello Stato di fronte al divario digitale e ai servizi pubblici, digitali e non. L'ecosocialismo sostiene e promuove la creazione di altri modelli liberi e aperti, decentralizzati, socialmente e ambientalmente sostenibili.

12. Il potere della finanza e l'arma del debito.

Da quattro decenni la finanziarizzazione dell'economia, intesa come liberalizzazione economica e accelerazione dei movimenti di capitale a livello globale, ha rafforzato il potere degli azionisti nell'appropriazione illegittima della ricchezza. La sua esigenza predatoria di rendimenti finanziari sempre più elevati è diventata la frusta che impone alle aziende un modo particolare di condurre gli affari. La globalizzazione economica, con i relativi licenziamenti, delocalizzazioni e danni ambientali, tuttavia, non è sufficiente a garantire la sopravvivenza della macchina del profitto. Dalla crisi del 2008, la creazione monetaria delle banche centrali, l'indebitamento massiccio, la speculazione, l'opacità dei mercati hanno creato un'enorme bolla finanziaria. La pandemia ha esacerbato questa tendenza. Il capitalismo finanziario ha perso ogni contatto con la realtà concreta della produzione reale. La finanziarizzazione del capitalismo è un tratto carat-

teristico della fine dei lunghi cicli di accumulazione. L'inasprimento delle contraddizioni interne al capitalismo ci dà la possibilità di rovesciarlo. La maggioranza della popolazione mondiale si troverà a sperimentare una carenza regolare di acqua potabile, e il capitalismo del mercato azionario vuole già trasformare l'acqua in un prodotto finanziario. È imperativo richiamare all'ordine la finanza, rompere con la logica della finanziarizzazione dell'economia e dei beni comuni. È necessario avere il controllo dei movimenti di capitale e imporre la tassazione delle transazioni. La gestione delle imprese deve essere definanziarizzata, in particolare attraverso la tassazione dei redditi finanziari, l'abolizione delle stock option e una lotta spietata ai paradisi fiscali. Seguendo una logica del tutto assurda, sono le banche private che prestano agli Stati, dato che i trattati europei vietano alla Banca Centrale Europea (BCE) di acquistare o addirittura garantire il debito pubblico. Questo debito pubblico non è così grande come vuole far credere l'oligarchia. Il debito è un'arma ideologica utilizzata dalle classi dominanti per far sentire in colpa le classi popolari, e per ridurre la spesa pubblica. Per l'oligarchia, esso è sinonimo di costo; per i popoli, di una fase di conquiste collettive e redistribuzione sociale. Le banche private hanno ormai rilevato servizi d'interesse generale: depositi, risparmi e potere di creare la moneta. Di fronte a ciò, esistono vie di finanziamento alternative, come la trasformazione dei titoli di debito in debito perpetuo, la monetizzazione del debito, l'agevolazione dello scoperto con la banca centrale o ancora una riforma fiscale, per sfruttare gli approfittatori della crisi. I debiti illegittimi e i loro interessi devono essere cancellati. Un polo bancario pubblico al servizio dell'interesse generale sarà creato attraverso la socializzazione delle banche, consentendo il finanziamento dei servizi pubblici e dell'economia reale. Si tratta di uscire dalla logica del finanziamento tramite il mercato privato.

IV. Stabilire
una nuova
economia
politica,
rispettosa
dell'umanità e
dell'ecosistema
umano

IV. Stabilire una nuova economia politica, rispettosa dell'umanità e dell'ecosistema umano

13. Mettere l'economia al servizio dei bisogni essenziali. L'ecosocialismo vuole mettere l'economia e il sistema produttivo al servizio dei bisogni umani, in netta opposizione alla «politica dell'offerta» difesa dai liberisti. Rifiutiamo la logica produttivista che consiste nel produrre qualsiasi cosa e in qualsiasi condizione, per venderla sul mercato attraverso investimenti pubblicitari. Come non vedere che in quest'ottica, per aumentare i suoi profitti, il sistema ci vende prodotti programmati per rompersi e passare di moda sempre più rapidamente? Come possiamo sopportare ancora lo spreco e l'aumento dei rifiuti prodotti dalla nostra civiltà? Come possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che molti prodotti vengono esportati nei paesi del Sud a scapito della salute delle popolazioni locali e del loro ambiente? Le nostre decisioni collettive devono invece essere guidate dalla volontà di riprendere il controllo delle condizioni di produzione e di consumo, attraverso lotte e decisioni politiche. Queste scelte saranno guidate da una deliberazione collettiva che definisce i bisogni «autentici», la loro utilità sociale, il loro valore d'uso e i mezzi da attuare per soddisfare i bisogni reali, tenendo conto della necessaria sobrietà nell'uso delle risorse. Questo è il significato della pianificazione ecologica: invertire la logica liberista, partendo dalle necessità, dal dovere di preservare l'ecosistema globale e dal diritto di tutt* a vivere in un ambiente sano; essa adegua il sistema produttivo a questi imperativi.

14. Rompere con gli schemi di pensiero tradizionali. L'ecosocialismo combatte la dittatura degli interessi individuali e la proprietà privata dei mezzi di produzione,

e ridefinisce il rapporto con il lavoro. Noi sosteniamo l'appropriazione sociale dei mezzi di produzione e le proposte alternative dell'economia sociale e solidale, in termini di autogestione e cooperative. Ci opponiamo ai continui attacchi alle conquiste sociali, ai sistemi di protezione sociale e al diritto del lavoro, così come alle nuove forme di sfruttamento e precarietà attraverso le piattaforme internet e l'uso dello status di lavoratore autonomo. Sosteniamo l'estensione dei diritti sociali e delle forme di socializzazione. Difendiamo la sovranità fiscale e la nazionalizzazione come strumento di politica pubblica, per garantire l'interesse collettivo, specialmente nei servizi bancari e di credito. Indice di progresso umano, deglobalizzazione e protezionismo sociale ed ecologico, autonomia incondizionata e salari socializzati, reddito massimo autorizzato: queste sono le prospettive che abbiamo in mente per uscire dai sentieri battuti, ed evitare la trappola di accompagnare il sistema. Dobbiamo andare oltre anche in termini di riduzione drastica dell'orario di lavoro: «lavorare meno, per lavorare tutt* e meglio», ponendo come orizzonte la piena occupazione e mettendo in discussione gli scopi del lavoro. Non ha senso lavorare più del tempo necessario per produrre ciò di cui abbiamo bisogno. Il tempo così liberato potrebbe essere utilmente destinato ad attività considerate oggi «improduttive», eppure così essenziali per una buona qualità di vita. L'ecosocialismo favorisce il valore d'uso rispetto al valore di mercato e rifiuta la mercificazione della vita, la riduzione della vita a «servizi ecosistemici» e la nozione di «compensazione» per i danni agli ecosistemi.

15. Produrre in modo diverso. La revisione profonda del nostro sistema di produzione si basa su ciò che chiamiamo le «4R»: rilocalizzazione dell'attività, reindustrializzazione ecologica, riconversione dello strumento industriale e redistribuzione del lavoro. Esistono molti bisogni da soddisfare: nell'industria da ri-localizzare, nei servizi alle persone, nell'agroecologia e nell'agricoltura contadina per

la sovranità alimentare e la salute di tutti, nella ricerca e nei settori «verdi» che mirano a ridurre la nostra dipendenza dalle risorse in via di esaurimento (come l'eco-costruzione, l'efficienza energetica, la ristrutturazione termica, l'energie rinnovabili...), così come nei circuiti indispensabili di riparazione, riuso e riciclaggio, verso l'obiettivo di «zero rifiuti». L'argomento dell'occupazione è troppo spesso contrapposto all'imperativo della protezione dell'ambiente. Questo è assurdo: oggi conosciamo bene il costo economico e sociale del liberismo, laddove la rilocalizzazione e la transizione ecologica, a basso contenuto tecnologico, permetterebbero al contrario la conservazione, la trasformazione o la creazione di molti posti di lavoro locali e permanenti, con una grande varietà di qualifiche, e in tutti i Paesi. Lo sradicamento della disoccupazione -e quindi l'aumento della percentuale di lavoratori aventi accesso al lavoro- deve essere l'obiettivo. Bisogna anche rimettere in discussione l'aumento della quantità totale di lavoro nella società. Il tempo di lavoro individuale deve essere definito in relazione alla quantità di lavoro socialmente necessario, e alla quantità di lavoro disponibile. Per permettere la rilocalizzazione del nostro apparato produttivo e industriale il più vicino possibile alle zone di vita quotidiana, abbiamo bisogno di una strategia -la pianificazione ecologica e sociale- e di uno strumento -il protezionismo sociale e solidale.

16. Attuare la regola verde. La «regola verde» è il nostro indicatore principale per pilotare l'economia. Essa sostituisce la «regola d'oro» delle politiche di austerità e di «aggiustamento strutturale» imposte dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Commissione Europea e dalla Banca Centrale Europea, e mira a garantire la nostra responsabilità nei confronti dell'umanità e degli altri esseri viventi, eliminando il debito ecologico. La regola verde combina la riduzione di certi consumi e il rilancio di certe attività, entrambi necessari, con la presa in considerazione

sistematica dell'impronta ecologica generata dall'attività umana. Oltre ai danni già commessi e da riparare, in termini di emissioni di gas a effetto serra, contaminazione degli ecosistemi, consumo di risorse non rinnovabili, distruzione di ambienti e perdita di biodiversità, vogliamo adottare come mezzo di valutazione delle politiche pubbliche l'obiettivo di ritardare ogni anno l'avvento del «giorno del debito ecologico globale». Quest'ultimo corrisponde alla data in cui, ogni anno e su scala globale, raggiungiamo il limite di consumo di risorse naturali che il pianeta è capace di rigenerare, e contemporaneamente il limite di quantità di rifiuti che il pianeta è capace di assimilare. Il nostro obiettivo è di rimandare tale giorno al 31 dicembre, cioè di neutralizzare la nostra impronta ecologica. Questo implica una drastica riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e l'arresto del nucleare, che produce scorie radioattive che nessuno sa gestire e che comportano rischi inaccettabili, per gli esseri umani e per la biosfera, e l'arresto dell'artificializzazione dell'ambiente e della sterilizzazione del suolo.

17. Pensare e organizzare la biforcazione. La crisi ambientale è causata dalla «infinità mortale» del capitalismo: crescita esponenziale, competizione, e massimizzazione del profitto che trasforma gli esseri umani e la natura in merci. Data l'attuale concentrazione record di anidride carbonica nell'atmosfera, la biforcazione e la transizione ecologiche sono imperative e inevitabili. «Decarbonizzare» il pianeta significa porre fine all'«infinito mortale», sostituendo le fonti fossili con fonti rinnovabili e mettendo in atto un risparmio energetico dell'ordine del 25% nel corso dei prossimi trent'anni (2050). La transizione ecosocialista non è una soluzione tecnica, è un cambiamento sociale verso un'economia politica del lavoro che mira a porre fine al riscaldamento globale e alla distruzione degli ecosistemi causata dai gas serra. La biforcazione richiede una rottura con il capitalismo, cioè l'acquisizione collettiva dei mezzi di produzione. Questa rottura renderà

possibile la transizione, che dovrà combinare un insieme di trasformazioni significative e progressive, a livello politico, economico e sociale, con la creazione di nuove istituzioni. Per fare questo, le forze della trasformazione devono diventare egemoniche, capaci di pensare e guidare il cambiamento verso la conversione ecosocialista. La biforcazione sarà incentrata su tre «de-mercificazioni»: il lavoro (articolo 1 dello statuto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro), la natura e la moneta saranno posti fuori dal mercato, e verranno istituiti come beni comuni. La pianificazione democratica, cioè un sistema di istituzioni alternative ai mercati, determinerà l'allocatione delle risorse disponibili e sarà basata sull'economia dei bisogni; sarà anche multilivello, cioè locale, regionale e nazionale. La transizione avverrà poi con il passaggio al 100% di fonti rinnovabili, e una conversione ecologica dell'industria e dell'agricoltura. La sovranità e l'autosufficienza alimentare sono un'esigenza che può essere pensata solo nel rispetto dell'equilibrio degli ecosistemi. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo allontanarci dal produttivismo agricolo e dirigerci verso un'agricoltura contadina che rispetti il suolo e la biodiversità, basata sulla libera associazione dei produttori e sulla promozione delle filiere corte. A fronte delle multinazionali dell'industria alimentare o dell'industria chimica, la terra deve appartenere a chi la lavora. In quanto beni comuni, la rivoluzione cittadina dovrà socializzare l'acqua potabile, la terra, il mare, la qualità dell'aria, l'educazione, la cultura e la salute. Anche le banche, i mezzi di scambio, i trasporti e la grande distribuzione dovranno far parte della proprietà comune. Spetterà dunque ai poteri pubblici disporre di nuove leve per pianificare la biforcazione ecologica, perché non sarà il mercato a farlo !

V - Costruire la rivoluzione ecosocialista

V. Costruire la rivoluzione ecosocialista

18. Le lotte devono convergere. Il nostro obiettivo di rottura e cambio di civiltà richiede che l'azione politica sia intrapresa dal maggior numero possibile di persone. Si tratta di unirsi ed agire, non di accontentarsi di avere ragione tra gente già convinta, o peggio, di mettere gli uni contro gli altri: noi siamo dalla parte dei /delle lavoratori/trici, degli/delle esclus* dal sistema e di tutt* coloro che resistono e sono portatori/trici di progetti sociali e ambientali alternativi. La riconversione, la transizione ecologica e sociale non avverrà senza di loro, e ancor meno contro di loro. È importante ottenere delle vittorie, per creare un effetto a catena, una dinamica di coinvolgimento popolare, che è l'unico modo per far trionfare la rivoluzione cittadina. I nostri avversari in questa biforcazione radicale della società non sono certo i/le ricercatori/trici, gli/le operai/e industriali o i/le contadin*, che, al contrario, sono spesso i/le più competenti, per la loro esperienza e le loro qualifiche, ad attuare la transizione ecologica. I nostri avversari sono le banche, le multinazionali e gli azionisti che orientano e dirigono la produzione e il consumo secondo i loro interessi privati e non l'interesse collettivo. Insieme ai Gilet Jaunes, diciamo: «fine del mondo, fine del mese, stessa lotta». La rottura ecosocialista sarà possibile solo con tutti coloro che si sollevano contro l'ingiustizia sociale e la relegazione spaziale⁶, le cui cause si trovano nello stesso sistema che sfrutta l'uomo e consuma il pianeta. Allo stesso modo, le manifestazioni e gli scioperi per il clima, le lotte contro i grandi progetti inutili imposti, le iniziative dei movimenti che rivendicano l'uso della disobbedienza civile, i blocchi contro Amazon, at-

6. La «relegazione spaziale» è un concetto della geografia del potere. Secondo Denise Pumain (2006), essa è una forma di segregazione non scelta ma subita (in opposizione alla segregazione scelta come le «gated-communities», i ghetti ricchi o, in certi casi, secondo certe preferenze etniche), che «tende a escludere o a raggruppare popolazioni che non hanno la possibilità di scegliere dove vivere, perché sono meno privilegiate o meno ben integrate».

Secondo il Dizionario di Geografia di Jacques Lévy e Michel Lussault, la segregazione può essere definita come «un processo e uno stato di netta separazione spaziale dei gruppi sociali» che si traduce nella «costituzione di aree segnate da una bassa diversità sociale, con confini netti tra questi spazi e quelli che li affiancano e li inglobano», accompagnata dalla «legittimazione

testano una crescente contestazione della logica produttivista. Lo sciopero è uno strumento politico di lotta e anche di conquista del potere e di nuovi diritti, che permette anche una riappropriazione del tempo di riflessione. Il vasto movimento femminista #MeToo ha rimesso all'ordine del giorno la questione della violenza e della predazione del patriarcato sul corpo delle donne, con lotte antirazziste che estendono la lotta per l'uguaglianza. Allo stesso modo, rivendichiamo il riconoscimento dell'orientamento sessuale e la parità di accesso alla procreazione e all'adozione in un processo fuori dalle logiche di mercato. Rompere con la predazione esercitata dal capitalismo sul pianeta e sui lavoratori richiede una lotta comune con coloro che si sollevano contro tutte le altre forme di dominazione e sfruttamento. L'ecosocialismo è incompatibile con ogni forma di esclusione e disuguaglianza basata su criteri di disabilità, colore della pelle, religione o origine. Le razze non esistono. Esiste solo una specie umana, resa più ricca dalle sue differenze.

19. La sovranità popolare, dalla Comune allo Stato. Restituire il potere al popolo è la parola d'ordine. La partecipazione popolare non può essere ridotta solo alle riunioni elettorali o ai simulacri di «democrazia partecipativa» che troviamo in ogni campagna. La riappropriazione del tempo politico è necessaria per la riflessione dei/delle cittadini/e, in modo da permettere l'emergere di nuove idee e nuove forme d'impegno, e può rappresentare anche un fattore di lotta contro l'astensionismo. L'intero sistema politico deve essere rivisto per costruire uno spazio veramente deliberativo in cui tutt* i/le cittadin* abbiano l'opportunità di formarsi un'opinione informata e consapevole, per una partecipazione reale al processo decisionale, in contatto permanente con i funzio-

sociali, da parte di almeno alcuni degli attori, di questo processo e questo stato». La segregazione può essere definita come un processo e uno stato di separazione.

La segregazione spaziale sembra quindi essere una forma particolare di segregazione che implica il non consenso del gruppo o dei gruppi relegati.

Il concetto di relegazione spaziale permette quindi di analizzare i fenomeni di esclusione o assegnazione territoriale, su molteplici scale (Stato, città, periferia, quartiere, edificio, spazio privato, ecc.). Le sue applicazioni possono anche andare oltre il quadro del luogo di residenza, per includere l'analisi dei luoghi in cui le persone vivono o lavorano.

nari eletti. I/le cittadin* hanno bisogno di media indipendenti, di pratiche di educazione popolari e del sistema educativo nazionale. Allo stesso tempo, gli strumenti istituzionali devono permettere l'iniziativa dal basso, la libertà di espressione ed il controllo popolare (referendum di iniziativa popolare, revocabilità degli eletti, chiarificazione della nozione di mandato, trasparenza, accesso alle assemblee). Queste richieste erano presenti anche nel movimento dei Gilet Jaunes. Per questo l'Assemblea Costituente per instaurare la VI Repubblica è una necessità. Il nostro progetto politico richiede redistribuzione, cooperazione e solidarietà tra i diversi territori della Repubblica, in opposizione alla concorrenza e alla competizione. Municipalismo e "communalisme"⁷ sono stati illustrati a livello mondiale con le esperienze in Chiapas, Rojava, Venezuela, India o Spagna. Inoltre, riaffermiamo il nostro attaccamento alla Comune come cellula storica rivoluzionaria di base della Repubblica. Gli organismi sovracomunali (intercomunali, metropoli) che confiscano la democrazia e concentrano le decisioni e il controllo pubblico, devono essere soppressi. Il nostro obiettivo è il principio seguente: comuni associati liberamente in una "mutualizzazione" concordata liberamente. Il livello locale è cruciale nella costruzione della democrazia, eppure è strangolato dalle politiche di austerità. Con il pretesto dell'«attrattività dei territori», le ultime tappe del decentramento servono a mettere le comunità in concorrenza tra loro, e ricreano baronie locali che vogliono emanciparsi dal quadro legislativo nazionale. L'ecosocialismo si basa sul progetto repubblicano e sui suoi principi di libertà, uguaglianza e fraternità. In quanto lotta per l'interesse collettivo, esso implica la sovranità popolare come principio decisionale ai vari livelli politici. Vogliamo che il popolo prenda il potere e si riappropri dei beni comuni, dal basso verso l'alto.

20. Combattere e resistere per inventare. La rivoluzione ecosocialista coniuga proposte programmatiche e presenza nelle lotte sociali e ambientali, a fianco di tutti coloro

che resistono. Essa associa anche dimensioni diverse: l'incoraggiamento e lo sviluppo delle iniziative locali che partecipano all'attuazione della transizione ecologica e sociale nei territori, così come il loro necessario coordinamento su scala regionale e nazionale attraverso una politica di pianificazione ecologica e sociale. I/le cittadin* impegnat* in questo progetto sono coinvolti nello sviluppo di esperimenti e alternative concrete: filiere corte, gruppi di acquisto solidale, sostegno alle zone periurbane agricole e alle colture alimentari, azioni contro l'«artificializzazione» del suolo, collettivi di città in transizione ecologica, acquisizione di imprese da parte dei lavoratori, sistemi di scambio locale, risparmio cittadino e monete complementari, alloggi collettivi e car sharing, etc. I/le cittadin* sono attiv* in azioni di disobbedienza civile non violenta, occupazioni di ZAD (zone da difendere), operazioni anti-pubblicità, requisizioni di alloggi vuoti. I rappresentanti del popolo eletti per realizzare il progetto ecosocialista sono impegnati in un approccio coerente tra le loro parole e le loro azioni. Fanno vivere la sinistra con l'esempio, mettendo in atto radicalità concrete come il ritorno alla gestione pubblica dei beni comuni, i servizi pubblici gratuiti, i terreni agricoli nelle città o le misure per vietare la pubblicità.

21. Verso una società di mutuo soccorso, di autogestione e condivisione dei beni comuni. I beni comuni devono essere condivisi sulla base della parità di accesso. L'accesso per tutti all'acqua, all'energia, all'aria respirabile, alla mobilità, all'educazione, alla salute, alla cultura, alla pace... è centrale nel progetto ecosocialista. Attualmente, la loro gestione è sempre meno garantita dalle autorità pubbliche. Il capitalismo neoliberista sta rapidamente sviluppando la mercificazione dei beni comuni, a beneficio degli azionisti e dell'oligarchia. Allo stesso tempo, delle comunità di cittadin*, spesso sotto forma di cooperative e collettivi autogestiti, si fanno carico di questi beni comuni. Le acquisizioni cooperative, come l'ex-Fralibs, dimostrano che è possibile

7. Modalità di organizzazione della comunità, basata sulla località e sulla rappresentanza politica. Kommunalismus. (Peter Blickle - 2000).

vincere contro una multinazionale come Unilever -anche se la multinazionale usa tutti i suoi mezzi per evitare che una cooperativa controlli il mercato. Esse dimostrano anche che l'attività economica può essere sviluppata indipendentemente dal profitto degli azionisti, e diventare sistematicamente un servizio comune. Si stanno sviluppando iniziative di solidarietà, in particolare nei quartieri popolari, soprattutto nel sostegno alimentare, in un approccio orizzontale di condivisione, e non in uno spirito caritatevole di «aiutare i poveri». È nello stesso spirito che agiscono le cooperative alimentari e le associazioni di quartiere, a beneficio dei cittadini e non del Capitale. Queste alternative concrete da sole non ci permettono di andare oltre il capitalismo per costruire una società ecosocialista, ma in uno spirito di educazione ed emancipazione popolare, hanno un ruolo importante da svolgere. Dopo il fallimento del socialismo burocratico centralizzato e la distruzione dei servizi pubblici da parte di governi successivi, spesso socialdemocratici, la ricostruzione dei servizi pubblici è una priorità. Reinventiamo i servizi pubblici comuni. La loro trasformazione deve permettere la partecipazione congiunta degli utenti, dei dipendenti e delle autorità locali alle decisioni sul loro funzionamento e alla definizione dei loro bisogni, sia a livello locale che nazionale. Un nuovo sistema nazionale di regolamentazione e di orientamento deve essere messo in atto, per garantire l'uguaglianza dei territori e l'autogestione delle strutture a tutti i livelli. In prospettiva, tutta l'attività economica non sarà più finalizzata al profitto ma al benessere, e sarà interamente nelle mani dei Comuni. Tutte le finalità della produzione saranno pensate, in una diversificazione sempre necessaria, nell'interesse collettivo, sociale ed ecologico.

22. Attuare la pianificazione ecologica. La pianificazione ecologica impone un orizzonte temporale a lungo termine ed un controllo pubblico, il tutto sotto il controllo dei cittadini, dei lavoratori e degli utenti. Il problema non

sono l'industria, l'agricoltura, la ricerca o la tecnologia in sé, ma l'assenza di scelta e di controllo da parte dei cittadini. Una rivoluzione dei cittadini è necessaria, per conquistare questa capacità di controllo. Questo è il mix esplosivo di utopismo rivoluzionario e tecnica cui aspiriamo. È un fatto che le scelte tecnologiche siano il risultato dei rapporti sociali di produzione. L'insieme delle tecnologie e pratiche low-tech, che mirano a coniugare sobrietà energetica e sostenibilità, hanno il vantaggio di essere più facilmente accessibili dalla gran parte della popolazione. Contribuiscono così all'emergere della sovranità popolare nelle scelte tecnologiche. Il Piano Ecologico offre la possibilità di organizzare un passaggio verso un altro modo di sviluppo, mettendo in discussione i nostri bisogni e riorientando la produzione, i servizi, gli scambi e i consumi in funzione della loro utilità sociale ed ecologica. Il settore della ricerca deve riorganizzarsi intorno all'interesse generale e ai bisogni reali, e inventare nuove forme partecipative attraverso, per esempio, le convenzioni dei cittadini. La scuola pubblica, attraverso i percorsi professionali, tecnologici e generali, deve organizzare la crescita delle conoscenze e delle qualifiche a tutte le età, per riuscire in questa biforcazione e far emergere nuovi percorsi. Bisogna anche ripensare la logica della fornitura di servizi e dei grandi eventi, come il turismo di massa, le crociere o i giochi olimpici, che nella loro forma attuale sono più una celebrazione degli sponsor che una celebrazione dello sport. L'intersezione di produzione, distribuzione e consumo nel settore della «logistica» (trasporto di merci, consegne Amazon, Deliveroo, ecc.), con la sua "uberizzazione" e precarietà, richiederà la massima vigilanza. Si devono organizzare «Conferenze di partecipazione popolare» per ridefinire i criteri di utilità sociale e ambientale e l'articolazione tra i diversi livelli, dalle politiche europee alle azioni locali. La pianificazione ecologica organizza l'intervento continuo dei lavoratori nella gestione delle imprese, sulla scia della crescente convergenza delle lotte sociali e ambientali.

23. Uguaglianza e repubblica sociale non sono possibili senza un'Assemblea Costituente !

Affermiamo con forza la necessità di un livello elevato di cultura comune, che deve passare attraverso la scuola pubblica. Come possiamo altrimenti rendere possibile l'emancipazione individuale e collettiva, che è l'unico modo per permettere il consenso a un contratto sociale condiviso da tutti? Il progetto ecosocialista riafferma il ruolo dello Stato, della comunità e dei servizi pubblici, indispensabili per pianificare la rottura, costruire una società emancipatrice, in armonia con tutti gli esseri viventi e che garantisca a tutti, ovunque, un uguale accesso ai diritti fondamentali. Queste istituzioni devono quindi essere rifondate attraverso un'assemblea costituente. Questa assemblea deve rinnovare le forme istituzionali da cima a fondo, e istituire i mezzi democratici che renderanno possibile la partecipazione permanente dei cittadini e la sovranità popolare in tutti i campi. Sta al popolo riscrivere collettivamente le regole repubblicane, perché il compito rivoluzionario è immenso. Sosteniamo l'attuazione di una «preservazione» del territorio contro l'espansione urbana, la concentrazione delle popolazioni nelle megalopoli e la competizione tra territori. Militiamo per una nuova urbanistica, che riunisca le funzioni essenziali per «vivere bene» (servizi pubblici di salute ed educazione, alloggi, attività professionali, cultura e tempo libero, biodiversità, agricoltura contadina). Rifiutiamo la mercificazione della vita e gli OGM, così come la finanziarizzazione dei beni comuni come l'acqua, l'energia e la conoscenza, e la privatizzazione dei servizi pubblici. Questi servizi devono essere gestiti pubblicamente ripensando la relazione tra lo Stato, garante dell'uguaglianza repubblicana, gli enti locali e l'azione di cittadini, sindacati, associazioni e utenti. Il Comune è il livello rivoluzionario di base, inteso non come un territorio da amministrare, ma come comunità costituita per decidere dei suoi beni comuni. Il municipalismo, il co-

munalismo o la Repubblica dei comuni, la sovranità comunale e l'autorganizzazione locale sono pilastri del processo della rivoluzione cittadina, soprattutto perché il nostro progetto costituzionale, al di là della questione istituzionale, è aperto ai valori e ai diritti ecologici, sociali e democratici. Si tratta di dare sostanza ai principi repubblicani.

24. Rompere i vincoli dei trattati liberisti. Su scala globale, denunciando gli accordi promossi dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, gli accordi di libero scambio e gli accordi di partenariato economico che contribuiscono all'esaurimento delle risorse naturali, allo sfruttamento dei popoli del Sud e al dumping sociale nei cosiddetti paesi sviluppati. Nuove regole del commercio internazionale sono essenziali, per limitare le importazioni di prodotti che non rispettano condizioni di produzione compatibili con la salvaguardia degli ecosistemi e con il rispetto dei diritti sociali e democratici fondamentali. Allo stesso modo, la rilocalizzazione di molte attività agricole e industriali è uno degli elementi fondamentali della transizione ecologica. Gli Stati e i raggruppamenti regionali devono proteggere i loro mercati con questo obiettivo. Questo è il contenuto del «protezionismo solidale». L'azione penale e le sanzioni sono essenziali contro le imprese multinazionali che, in tutti i processi produttivi, compreso il subappalto, non rispettano i diritti sociali fondamentali, distruggono l'ambiente ed evadono i loro obblighi fiscali ricorrendo ai paradisi fiscali. I meccanismi di cooperazione internazionale devono essere rafforzati, specialmente nel quadro delle Nazioni Unite, per la difesa dei beni comuni globali, la preservazione degli ecosistemi, la lotta contro il cambiamento climatico, la salute delle popolazioni, la lotta contro le pandemie e la sicurezza alimentare: sono tutti obiettivi che devono servire da cornice agli accordi internazionali. Il riferimento alla «Carta dell'Avana» è molto importante; si basa sulla cooperazione tra i popoli, e deve essere aggiornato. Questo è un obiettivo che dobbiamo promuovere in tutti i nostri contatti internazionali. Essen-

do il più grande spazio economico del mondo, lo sviluppo dell'Unione Europea coinvolge l'intero pianeta. La sua politica liberale è blindata dagli attuali trattati e dai piani di austerità: fondati sotto la guida di lobby economiche e finanziarie, hanno tutti in comune la scomparsa dei servizi pubblici, l'estensione del settore commerciale e del libero scambio. Questo porta allo spreco, dovuto alla concorrenza mercantile, e alla distruzione dei servizi pubblici e dei beni comuni, a beneficio degli interessi privati. L'Europa liberale e austera ci impedisce anche di controllare e orientare il contenuto della produzione e dello scambio verso obiettivi di progresso umano. In queste condizioni, ci assumiamo la responsabilità di affermare che una politica ecosocialista in Europa richiede la disobbedienza all'Europa liberale e alle sue direttive. Questo necessita la costruzione di altri rapporti di forza tra i cittadini, la finanza e le istituzioni antidemocratiche dell'Unione Europea. Delle alternative all'attuale Unione Europea sono possibili, secondo la formula "piano A, piano B": il piano A prevede la messa in atto delle condizioni democratiche, sociali e finanziarie per cambiare i trattati, dall'interno dell'Unione; nel caso di insuccesso del piano A, il piano B prevede la rottura con l'Unione nella sua forma attuale e la formazione di nuovi raggruppamenti tra paesi che condividono interessi comuni.

25. Condurre una lotta internazionalista e universalista. Esiste un solo ecosistema compatibile con la vita umana ma esistono diversi modi di distruggerlo, che variano a seconda dei continenti. Dobbiamo trarre le dovute conclusioni in tutti i settori. Le decisioni prese in un luogo del pianeta hanno ripercussioni ovunque. La conquista del mondo da parte del capitalismo, nato in Europa, è stata compiuta attraverso l'imperialismo e la colonizzazione. Il progetto ecosocialista implica il riconoscimento della responsabilità dei cosiddetti paesi del Nord, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale verso i cosiddetti popoli del Sud. L'ecosocialismo è universalista e umanista.

Promuove un'accoglienza per i migranti che sia commisurata alla dignità e alla decenza di ogni essere umano, e dà pieno significato al concetto di ospitalità. Nuove forme di colonialismo sono all'opera, in nome del produttivismo e della divisione internazionale del lavoro. Si organizza la competizione, invece della cooperazione. Questo si riflette nel produttivismo e nei suoi effetti sul clima globale: distruzione della biodiversità, saccheggio delle risorse naturali, accaparramento delle terre coltivabili, turismo consumistico di massa⁸ che schiavizza le persone e distrugge la biodiversità, austerità imposta dalle istituzioni internazionali. L'ecosocialismo esige il riconoscimento della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e la creazione di un Tribunale Internazionale per i Crimini Ambientali. Esso ci impone di contribuire ad alternative che integrino, in una stessa dinamica, l'accesso dei popoli a una buona qualità di vita e il rispetto della biodiversità. La logica del protezionismo solidale è quella di permettere ovunque la rilocalizzazione dell'economia, nel Sud come nel Nord, allo scopo di rafforzare la sovranità dei popoli e la cooperazione. Per fare questo, sosteniamo e ci ispiriamo alle alternative che si sono sviluppate in altri paesi e altri continenti: le rivoluzioni e le insurrezioni civili in molti paesi del Maghreb, del Medio Oriente, del Sudan e della Guinea, il movimento dei contadini senza terra, l'esperienza democratica del Rojava, le esperienze o le rivendicazioni delle assemblee costituenti in Islanda, Venezuela e Cile, l'iniziativa dell'ITT Yasuni per lasciare il petrolio sottoterra in Ecuador... Le conoscenze, l'esperienza e i metodi acquisiti in queste situazioni devono poter convergere. Il progetto ecosocialista deve essere promosso da un forum mondiale che ne faccia l'obiettivo della rivoluzione cittadina dei nostri tempi. Ecosocialismo fa rima con internazionalismo: è su questa scala che dobbiamo pensare, agire e coordinarci.

8. "tourisme hors sol" nel testo originale; in analogia alla nozione di «agriculture hors sol», letteralmente "fuori dalla terra", esprime un sotto-sistema di turismo di massa diversificato, che si basa sulla liberazione dai vincoli del sito, creando le proprie condizioni in termini di edifici e accessibilità, completamente avulso dal contesto storico e territoriale (vedi Disneyland Paris, etc.).

26. Fare la rivoluzione cittadina per l'ecosocialismo. Data la portata dei suoi obiettivi, la messa in discussione del modello produttivista capitalista non può essere il risultato di una semplice alternanza elettorale o di decisioni provenienti dall'alto. Essa implica un rifacimento radicale delle istituzioni, per includervi il voto proporzionale, la parità di genere e il divieto di cumulo dei mandati, permettendo al popolo di essere effettivamente rappresentato in tutte le sue caratteristiche, e istituendo il controllo del popolo sugli obiettivi e l'organizzazione della produzione. Si tratta di mettere in ginocchio l'oligarchia e di assicurare in ogni circostanza la sovranità popolare, attraverso una vera democrazia. Ciò richiede che delle alleanze politiche e della società civile combinino la loro azione con movimenti di impegno politico popolare, in tutti i settori della vita e della società. Questo è il significato della formula «federazione popolare». Tale riappropriazione dell'iniziativa politica e civica da parte di ogni donna e di ogni uomo, allo scopo di determinare in ogni ambito l'interesse collettivo, è ciò che chiamiamo la rivoluzione cittadina. È una rivoluzione perché si propone di cambiare le forme di proprietà, il sistema istituzionale e la gerarchia delle norme giuridiche, sociali e ambientali che organizzano la società e l'economia. È una rivoluzione cittadina perché vuole dare il potere a tutti, non per l'interesse di una particolare categoria sociale ma per il bene di tutti gli esseri umani, e perché si organizza in forme istituzionali e si sottopone al suffragio universale, nel pluralismo politico. Noi rifiutiamo che la disperazione e la rabbia si trasformino in odio. Né avanguardia illuminata, né dittatura verde, né ripiegamento etnico, noi difendiamo la via democratica della rivoluzione dei cittadini. Il popolo non è il problema, è la soluzione. Il danno peggiore dell'attuale crisi del capitalismo, di una gravità senza precedenti, sarebbe che l'umanità non fosse più in grado di aprirsi la strada verso un altro futuro. L'ecosocialismo può essere quel futuro. Lasciate che fiorisca !

*Quiero que la gran mayoría,
la única mayoría, todos, puedan
hablar, leer, escuchar, florecer.
No entendí nunca la lucha
sino para que ésta termine.
No entendí nunca el juntos,
el rigor, sino para que el rigor
no exista. He tomado un
camino porque creo que ese
camino nos lleva a todos a esa
amabilidad duradera. Lucho por
esa bondad ubicua, extensa,
inexhaustible.*

Pablo Neruda, *Obras completas*, Círculo de Lectores & Galaxia Gutenberg, Barcelona, 1999 - 2002, Tomo V

ÉCO SOC IALI SMO



Parti de
Gauche

Imprimé sur papier recyclé



© Pellicam Impression Grenier

2€